

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La crisi del potere nazionale

È falso che puntare sulla crisi [del] potere equivalga a rimandare la decisione alle calende greche e [all']attendismo. Il problema è se siamo oppure no, nel tempo storico in cui matura [la] crisi [del] potere, quindi se l'attività politica deve o no prepararsi ad affrontarla. Orbene, viviamo proprio un tempo di questo genere. La crisi è un dato di fatto, tant'è che partiti e forze politiche affrontano ovunque (più avanzata la Francia) non solo i problemi di governo ma anche quelli della costituzione e del regime. E si può dire che la sua maturazione, e quindi la sua soluzione, si trovano ancora fuori dal raggio della coscienza politica attuale proprio perché la ricerca della soluzione del problema di regime (cui segue la maturazione) viene cercata ancora nell'interno degli Stati, senza connetterla con l'integrazione europea, come se si potesse procedere verso l'unificazione europea senza che ne risenta il regime degli Stati, come se si potesse perfezionarlo a prescindere dalla messa in comune dell'economia, poi della difesa ecc.

La crisi è inerente all'integrazione europea. Il dato che scatena l'integrazione (dimensione dei problemi), è lo stesso che scatena la crisi degli Stati, il traguardo che conclude l'integrazione (Stati Uniti d'Europa) è quello che risolve la crisi degli Stati; ed è il solo che può risolverla in quanto, inserendola nella costituzione federale, nell'ambito della quale dimensione dei problemi e dimensione delle istituzioni si pareggiano. L'integrazione europea è proprio il processo di risoluzione della contraddizione fra il processo storico e gli Stati nazionali, e nella misura in cui avanza, fa avanzare insieme la crisi dei poteri nazionali e la formazione dell'alternativa sul terreno europeo.

L'evoluzione della crisi dipende dai problemi di dimensione europea che il corso storico via via presenta, e dalla coscienza della soluzione. Per i problemi, questa la linea generale: a grado a

grado che essi si presentano come problemi che l'Europa deve risolvere da sé, e a grado a grado che passano dal terreno economico a quello politico, [è] necessaria una vera e propria volontà politica unitaria. Dopo la ricostruzione nell'unità assicurata dagli Usa, gli Stati hanno dovuto affrontare da sé i problemi dell'allargamento dei mercati (Oece, Mec). Per questi problemi, stante l'*unità di fatto*, bastava la loro collaborazione, quindi essi potevano manifestare una certa volontà politica e disporre di un po' di potere. La quasi-unità economica sta ora generando sia i problemi dell'organizzazione del mercato europeo, sia quelli del contributo dell'Europa alla politica mondiale, ossia della politica estera e della difesa. Per questi ci vuole un governo europeo, il che mette a nudo che per questi il potere dei governi nazionali è a livello zero (punto culminante della crisi). Ma se il grosso delle energie politiche si limita ad occuparsi della pianificazione, della difesa e della politica estera del proprio Stato, in altri termini se non acquista coscienza della necessità di un governo europeo, è chiaro che i problemi in questione risultano non risolti o mal risolti, quindi che si ripresentano sempre prolungando la crisi sino, in ipotesi, al raggiungimento della coscienza della situazione o al disastro.

In sostanza il momento e il modo della maturazione della crisi dipendono in larga parte dalla iniziativa federalista. Se efficace, in modo da scatenare sui problemi, prima che pourrissent, coscienza, allora accelerazione e legalità. Se inefficace o assente, le forze politiche, legate come sono per necessità ai poteri nazionali e alle soluzioni di regime nazionali, sempre più avanti nella voie de garage, con accentuazione sempre maggiore della degenerazione globale della vita politica.

Schema dattiloscritto di un articolo.